



---

# Veneto Archeologico

---

ANNO XXIV - N. 124

GENNAIO - FEBBRAIO  
2008

---



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
70% - FILIALE DI PADOVA



# Veneto Archeologico

## Veneto Archeologico

bimestrale di informazione  
archeologica

\*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49  
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01  
e-mail: gadvdp@tin.it

\*

Anno XXIV - N. 124  
Gennaio - Febbraio 2008

\*

*Direttore resp.:* **Adriana Martini**

\*

### *Collaboratori:*

Magali Boureux  
Roberto Cavallini  
Silvia Ciaghi  
Bruno Crevato-Selvaggi  
Enzo De Canio  
Livia Cesarin  
Raffaella Gerola  
Irene Lattanzi  
Giorgio Mastella  
Marco Perissinotto  
Antonio Stievano  
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova  
n. 929 del 17/2/1986

Stampa: Lito-Tipografia Bertato  
Villa del Conte (PD)

Tiratura del numero: 1200 copie

Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE  
STAMPA PERIODICA  
ITALIANA**

In distribuzione gratuita  
presso le sedi dei

**Gruppi Archeologici del Veneto**

In versione web sul sito:

**[www.gruppiarcheologicidelveneto.it](http://www.gruppiarcheologicidelveneto.it)**

ed inoltre presso:

**Libreria - Rivendita Giornali Nalesso**  
PADOVA - Via Induno 10

**Libreria Il Libraccio**  
PADOVA - Via Portello 42

**Libreria Einaudi**  
TREVISO - Vicolo Rialto

**Libreria Spazio fra le righe**  
BERGAMO - Via Quarenghi

## GLI EUROPEI E LA CULTURA

Due terzi degli europei sentono di condividere elementi d'una cultura comune. Inoltre, nove su dieci dichiarano che gli scambi culturali ed il dialogo interculturale dovrebbero avere un posto importante nella UE. Queste sono le conclusioni del sondaggio "Eurobarometro" riguardante il rapporto dei cittadini con la cultura, realizzato la scorsa primavera intervistando 26.000 persone di tutta Europa.

Le principali conclusioni dell'inchiesta sono le seguenti:

- la maggior parte degli europei (89%) pensa che sia necessario promuovere la cultura a livello europeo;
- l'88% dei cittadini pensano che gli scambi culturali siano importanti e chiedono all'Unione europea di agevolare tali scambi e di promuovere in tal modo il dialogo interculturale;
- il 77% degli intervistati ritiene che la cultura sia importante nella propria vita;
- il 76% degli interpellati crede che la diversità culturale sia la caratteristica essenziale dell'Europa;
- il 67% dei cittadini pensa che, rispetto ad altri continenti, i paesi europei abbiano numerosi aspetti culturali in comune;
- il 58% degli europei hanno una visione positiva degli effetti della globalizzazione, in quanto ritengono che essa darà nuovo dinamismo alla cultura europea estendendone l'influenza nel mondo;
- l'istruzione e la cultura sono giudicate importanti per favorire la comprensione tra gli europei: il 56% degli intervistati dichiara che l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole aiuterebbe gli europei a conoscersi meglio, mentre il 41% è favorevole a intensificare i programmi di scambio per gli studenti e gli insegnanti.

Questi risultati confermano la validità della politica recentemente presentata dalla Commissione europea nella Comunicazione su un'agenda europea per la cultura, nella quale gli Stati membri sono stati invitati a riconoscere l'importanza della cultura per rafforzare il dialogo interculturale.

**A.M.**

## INDICE

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6 e 7
Studi e ricerche	pag.	8
Ultime notizie	pag.	9
Veneto Archeologico Documenti	pagg.	10 e 11
Recensioni	pagg.	12 e 13
Archeologia in mostra	pagg.	14 e 15
Veneto in mostra	pagg.	16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

# ARCHEOLOGIA NEL MONDO

---

## **UNA NUOVA PIRAMIDE ATZECA**

Le rovine di una piramide azteca risalente a novecento anni fa sono state ritrovate da archeologi nella zona centrale di Tlatelolco, area archeologica situata nel cuore della capitale Città del Messico. La scoperta potrebbe dimostrare che le origini della città vanno retrodatate di almeno un secolo rispetto a quanto precedentemente pensato. Le rovine della costruzione, alte circa 11 metri, caratterizzerebbero il sito come un importante centro religioso e politico per l'élite azteca. Dalla scoperta 15 anni fa di un'altra piramide sul luogo, gli storici avevano sempre fissato la fondazione di Tlatelolco al 1325, lo stesso anno della vicina città gemellata di Tenochtitlan, capitale dell'impero azteco, distrutta dagli spagnoli nel 1521. La nuova piramide potrebbe risalire ad una data vicina al 1100, e questo indicherebbe che la civiltà azteca ha cominciato a sviluppare la propria civilizzazione nel Messico centrale ben prima di quanto finora conosciuto.

## **RIAPRE IL MUSEO ARCHEOLOGICO DI TARANTO**

Tornano a splendere i famosi Ori di Taranto, la straordinaria collezione di monili della Magna Grecia che ha sempre catalizzato l'attenzione di turisti, appassionati ed esperti di tutto il mondo sul capoluogo jonico. Dopo sette anni di chiusura per lavori di ristrutturazione, riapre infatti al pubblico la prima sezione del Museo Nazionale Archeologico di Taranto, uno dei più importanti musei italiani, un evento che potrebbe portare in Puglia - per il taglio del nastro - lo stesso ministro per i beni culturali Francesco Rutelli. Un percorso cominciato nel 1998 con l'avvio dei lavori di consolidamento e ristrutturazione a partire dall'ala Ceschi, con il percorso espositivo ridotto fino al 2000, quando la struttura fu chiusa al pubblico con il parziale trasferimento delle collezioni a Palazzo Pantaleo. Un museo che approfitta della ristrutturazione per assumere un look nuovo e più moderno. Forse qualche maggiore attenzione andrà riservata al website del museo, che a tutt'oggi non riporta nessuna informazione dei lavori, né della riapertura. Il nuovo

percorso espositivo prevede per questa prima fase dieci grandi e luminose sale poste al primo piano, che ripercorrono la storia dalla fase neolitica all'epoca bizantina. Le altre sale espositive, una quindicina, sono al secondo piano, che aprirà entro il 2008.

## **NEL 2008 L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO MUSEO ARCHEOLOGICO DI ATENE**

Il nuovo museo, progettato dallo svizzero Bernard Tschumi, è ancora in corso di completamento nella città bassa, ai piedi dell'acropoli, e l'apertura è prevista per il 2008. Ma dopo la chiusura della vecchia sede del Museo dell'Acropoli, ad Atene, ora le preziosissime collezioni cominciano a migrare nei nuovi spazi. In questi giorni è toccato alla prima delle *Cariatidi*, le cinque figure femminili poste a sostegno dell'architrave del tempio dell'Erecteion, trasferita con lo stesso sistema di tre gru utilizzato già da ottobre per altri 250 oggetti archeologici circa. Le Cariatidi, imponenti statue di 2,3 metri di altezza, erano originariamente sei, prima che nell'Ottocento una di queste fosse trasferita a Londra da Thomas Bruce, settimo conte di Elgin, ambasciatore britannico presso l'impero Ottomano. E la statua, con il complesso degli altri "Elgin marbles", è al centro di un annoso conflitto per la restituzione, instaurato dalla Grecia contro il British Museum, che li espone

## **NUOVI PERICOLI PER LA CONSERVAZIONE DI LASCAUX**

Allarme per le grotte di Lascaux, considerate la "Sistina della Preistoria". Gli splendidi dipinti del Paleolitico Superiore delle caverne nella Francia sud-occidentale rischiano di scomparire a causa delle muffe. L'impianto per l'aerazione installato sette anni fa non solo non ha funzionato ma pare che abbia sortito l'effetto contrario. E ora le autorità francesi hanno deciso di chiudere le grotte anche ai pochi studiosi che avevano l'autorizzazione ad entrare. Le macchie biancastre che nel 2001 fecero temere la perdita delle scene di caccia al bisonte e al cervo, ritenute universalmente l'inizio della storia della pittura, sono tornate a presen-

## ARCHEOLOGIA NEL MONDO

---

tarsi in più punti. Tanto da spingere il governo a dichiarare la totale chiusura del monumento, anche agli studiosi. Per una settimana un'equipe di esperti immetterà nelle sale affrescate un potente fungicida e contemporaneamente procederà con l'installazione di un nuovo sistema di areazione. La decisione è stata presa sulla base della segnalazione giunta poco prima di Natale da un comitato di studiosi, e non in maniera indolore.

Il comitato, denominato "Commissione internazionale per la preservazione di Lascaux", aveva inviato una lettera già lo scorso settembre all'Unesco per chiedere che le grotte, da tempo dichiarate patrimonio dell'umanità, fossero ufficialmente inserite nella lista dei beni da salvare. Il ministero francese dei beni culturali non aveva assolutamente gradito l'iniziativa. Soprattutto, al governo francese non è andata giù la richiesta, avanzata dalla presidente della Commissione, di togliere la gestione delle grotte al ministero dei beni culturali per affidarla a un "organo scientifico di istanza superiore". Le autorità rispondono minimizzando la portata della nuova minaccia ai dipinti: l'invasione delle muffe, spiegano, non è più grave di quella di sette anni fa.

Nel 1001, e nel 2002, furono attaccate alcune pitture senza che però la cosa avesse conseguenze gravi. Quello che temono gli scienziati è anche una possibile recrudescenza del fenomeno, visto che nel frattempo è cambiato il microclima delle grotte e della stessa zona della Dorgogne dove si trovano. Il surriscaldamento globale avrebbe elevato la temperatura interna, una situazione in cui il mantenimento del livello di umidità farebbe da detonatore a un'invasione di micro-organismi impossibile da gestire con le vecchie apparecchiature che quali si sarebbero dimostrate insufficienti nel corso degli ultimi tempi. Grotte chiuse, allora, anche agli stessi studiosi. Nessuno potrà entrare: c'è il rischio di perdere il più antico tesoro pittorico dell'umanità.

### ARCHEOLOGIA IN ALASKA

Sepolti nel ghiaccio, poi restituiti all'aria e ora in balia delle onde. Questo il destino delle tombe degli Inupiat, popolazione indigena del-

l'Alaska, che dopo essere state conservate tra i ghiacci per secoli stanno progressivamente ricomparendo in superficie. E, se qualcosa non cambierà, presto verranno sommerse dalle acque sempre più calde del mare Artico.

Accade in Alaska, a Nuvuk, o come si chiama ufficialmente adesso Point Barrow, il punto più settentrionale degli Stati Uniti. Una vera città-fantasma che si è trasformata in centro archeologico quando dieci anni fa il ghiaccio in liquefazione ha riportato alla luce i primi resti di esquimesi antichi.

Per la gioia degli archeologi che ora stanno studiando il materiale riemergente: i resti appartengono infatti ai residenti di Nuvuk, ed è probabile che si tratti del popolo di Thule, antenati degli odierni Inupiat.

L'erosione dei ghiacci, con il mare che riconquista il suolo calpestabile, rischia adesso di far naufragare le aspettative per l'importante ritrovamento. Nuvuk si trova infatti al punto di congiunzione di due mari, quello di Beaufort e quello di Chucki, e gli effetti del riscaldamento globale si fanno sentire particolarmente qui a soli duemila chilometri dal Polo Nord. Cambiamenti nelle correnti e nella temperatura delle acque circostanti hanno sancito un'erosione della superficie dai ritmi galoppanti, quasi 20 metri all'anno nell'ultimo lustro. Di questo passo i siti archeologici appena ritrovati rischiano di finire in acqua. E se il ghiaccio nasconde ma conserva, l'acqua distrugge irrimediabilmente i reperti.

Gli studi fin qui condotti hanno permesso di osservare che i Thule di Nuvuk venivano sepolti in casse di legno o di osso di balena e spesso venivano ricoperti con pelli e pellicce. Nelle casse sono stati ritrovati alcuni utensili e delle pietre rotonde, probabilmente d'uso ornamentale durante il rito funebre. Dagli utensili gli studiosi contano di ottenere informazioni preziose per ricostruire la storia delle popolazioni artiche.

La datazione dei reperti riemersi dai ghiacci non è ancora stata effettuata ma si presume che si possa trattare di una comunità insediata nella zona di Nuvuk mille anni fa.

Nuvuk è stata abitata fino agli inizi del secolo scorso, quando i pochi uomini sopravvissuti l'hanno abbandonata trasferendosi nella vicina Barrow.

# APPUNTI DI VIAGGIO

---

## PENSIERI E PAROLE DAL PONT DU GARD



"... qui la natura è straordinariamente bella. Dappertutto e ovunque la cupola del cielo è di un azzurro mirabile, il sole ha una radiosità di zolfo pallido ed è dolce e incantevole come la combinazione dei celesti e dei gialli dei Vermeer di Delft. Non so dipingere altrettanto bene, ma mi concentro talmente, che mi lascio andare senza pensare ad alcuna regola ...". Così raccontava Van Gogh in una lettera al fratello Theo. Ed è quello che può capitare quando il mistral spazza completamente le nuvole.

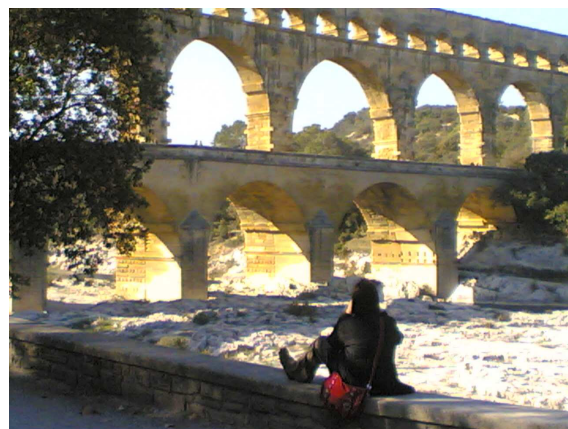
Quella mattina il tempo magnifico sottolineava come il bel paesaggio provenzale non viva che per mezzo della luce. E poi l'arrivo al parcheggio: scendiamo e ci troviamo di fronte una realizzazione moderna, edifici così ben integrati nell'ambiente che si stenta a pensarli costruiti, sembrano far parte naturalmente di questa spianata tra rocce e verde, e lo spazio trascende il tempo.

Questa è la sensazione più intensa che ho sentito in alcuni luoghi della Provenza, è stato così anche davanti al Musée de préhistoire des Gorges du Verdon e in altri luoghi: è come trasferirsi all'interno del contesto, non si è più solo spettatori.

Un vialetto, segnato da cespugli di corbezzoli colorati da grappoli di fiori color vaniglia e frutti sfumati di arancio, ci guida

inconsapevole alla scoperta... è davvero una scoperta, il Pont du Gard, appare in tutta la sua magnificenza all'improvviso, stagliandosi nel blu del cielo di Provenza. Le sue arcate appaiono come gambe di un gigante che attraversa a grandi falcate la vallata. E' incredibile la bellezza del sito e la meraviglia che si prova davanti a questa concezione architettonica, è istintivo congratularsi con quegli instancabili costruttori! I romani stessi consideravano l'acquedotto il miglior testimone del loro impero: chissà cosa avrebbero pensato se avessero saputo che la loro opera sarebbe durata duemila anni in tutta la sua maestà!

Eccezionalmente ben conservato, l'acquedotto a tre arcate sovrapposte, faceva parte di un sistema di canali lungo 50 km costruito, secondo alcune fonti, intorno al 19 a.C. da Agrippa, il potente legato e genero di Augusto; secondo altre, durante il regno dell'imperatore Claudio in carica dal 41 al 54 d. C.. La nuova colonia di Nimes, pur avendo un discreto numero di pozzi, non aveva un adeguato approvvigionamento idrico, così i Romani costruirono un sistema di canali per trasportare acqua dolce dalle sorgenti dell'Eure, presso Uzès che dista 25 km. L'acquedotto ha una pendenza di 34 centimetri al chilometro, il dislivello tra la sorgente e l'arrivo è di soli 17 metri che è un successo tecnico ragguardevole. L'acquedotto segue un tragitto sinuoso per po-



## APPUNTI DI VIAGGIO

---

tere approfittare al massimo dei rilievi delle colline.

L'acqua corrente impiegava circa un giorno per fluire, sotto la spinta della gravità, dal suo punto di captazione fino all'invaso. Nemausus (Nîmes) aveva un discreto numero di pozzi ed anche una sorgente vicina: la costruzione di un'acquedotto non rappresentava quindi una necessità vitale, ma piuttosto un'opera di prestigio, destinata all'alimentazione di terme, bagni ed altre fontane della città. Uno degli aspetti più sorprendenti di questo complesso sistema, fu il Pont du Gard. E' lungo 275 m, è formato da tre ordini di arcate: sei campate sul fiume Gard, undici archi sul secondo livello e trentacinque archetti che sostengono il condotto dell'acqua, interamente murato e ricoperto da lastre di pietra. Il canale scorre a quarantanove metri di altezza sul fiume, le sue dimensioni di 1,2 metri per 1,75 fu concepito per una portata giornaliera di 20.000 metri cubi di acqua.

I Romani costruirono l'acquedotto con pietre estratte dalla vicina cava di Vers, i massi pesavano fino a sei tonnellate. Immaginate l'ingrato lavoro di issare al loro posto i blocchi di calcare e connetterli insieme; una faticaccia che toccò a migliaia di soldati, artigiani e schiavi.

Questo capolavoro architettonico che nel 1985 fu classificato dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità, fu danneggiato dalle invasioni barbariche, ha sopportato "con noncuranza" diverse piene catastrofiche del Gard ma rimase un'importante via di comunicazione per secoli; nel 1285 il vescovo di Uzès ordinò che si esigesse un tributo da chi attraversava il ponte!

Oggi si può passare a piedi sulla prima arcata della struttura e ammirare un paesaggio così splendido e una costruzione così affascinante da non sentire neppure il gelo del mistral che sta soffiando prepotente. Il carisma del luogo è tale che perfino gli antichi olivi donati dalla Spagna e allocati sulle sponde del fiume, appaiono solo moderne sentinelle. E' difficile allontanarsi da

tale vista, ma il tempo tiranno e un certo languore allo stomaco, ci richiamano. Dopo un rapido spuntino con squisite crepes, che placano la nostra golosità, visita al Musée.

E' inutile dire il fascino di questa nuova concezione museale che mi trova sostenitrice convinta: l'edificio enorme, Le Portal, progettato dall'architetto francese Jean Paul Viguier, ospita oltre al Musée anche diversi locali dove mangiare (che abbiamo conosciuto con soddisfazione!), negozi, un centro risorse multimediali, un centro di divertimenti per bambini.

La nuova concezione museale utilizzata in questo sito, non prevede la semplice l'esposizione di reperti e pannelli, ma la ricostruzione dei luoghi di lavoro, dei metodi, dei progetti, delle "macchine", degli attrezzi, prevede suoni e rumori in sottofondo che, durante la lettura dei pannelli esplicativi, aiutano ad entrare in una realtà che non ha nulla di virtuale ma crea la sensazione di essere in quei luoghi, in quel momento, concretamente.

Così scopriamo che il ponte fu costruito senza calce; le pietre erano legate da tiranti di ferro e la cava da cui venivano estratte distava meno di un chilometro dal cantiere. I blocchi furono posizionati grazie ad un argano azionato tramite una ruota che veniva fatta girare dagli operai. Una complessa impalcatura fu realizzata per sostenere il ponte durante la sua costruzione, la facciata ne porta ancora i segni: i sostegni dell'impalcatura e le cornici sporgenti sui pilastri che accoglievano le strutture semicircolari in legno che servivano a sostenere le volte in costruzione. La visita si conclude e la realtà esterna sembra non appartenerci e si potrebbe condividere quanto Jean-Jacques Rousseau, che percorse questi luoghi nel 1743, riferì nelle sue Confessioni. Scrisse di essersi sentito "perso come un insetto" nella sua immensità, al punto da chiedersi: "Perché non sono un romano antico?".

*IRENE LATTANZI*

## STUDI E RICERCHE

---

### **I FORI IMPERIALI GLI SCAVI DEL COMUNE DI ROMA (1991-2007)**

Presentiamo il libro di Roberto Meneghini e Riccardo Santangeli Valenzani, con la collaborazione di Elisabetta Bianchi, che racconta gli ultimi anni di studi e ricerche ai Fori imperiali di Roma.

La premessa del libro è firmata da Eugenio La Rocca, Soprintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma.

Lo scavo dei Fori Imperiali è ormai in corso da quasi un ventennio e ha permesso agli archeologi della Soprintendenza del Comune di Roma di mettere in luce una larga parte di una delle aree monumentali più ricche dell'antichità classica.

Le indagini recenti hanno costituito l'ideale proseguimento di quelle intraprese dal Governatorato di Roma, a partire dal 1924, che si interruppero dieci anni più tardi, nel 1934, a seguito della morte di Corrado Ricci, l'infaticabile storico dell'arte e archeologo, promotore dei grandi scavi che segnarono la cancellazione del quartiere Alessandrino e l'apertura di via dei Fori Imperiali.

In quella occasione furono scoperti numerosi settori dei Fori di Cesare, di Augusto, di Nerva e di Traiano, sciogliendo nodi topografici e architettonici irrisolti da secoli e ponendo le basi per la nascita di un parco archeologico unico al mondo.

Gli scavi da noi realizzati hanno ulteriormente rafforzato la spinta verso tale ambizioso obiettivo, con l'aggiunta di nuove parti a quelle già note. È stata infatti scoperta la metà meridionale del Foro di Cesare, che è ora l'unico di tutti i cinque complessi a essere visibile e percepibile nella sua originaria estensione.

È stato indagato il settore centrale del Foro di Augusto e si sono rimesse in luce le parti occidentali dei Fori di Nerva e della Pace. In quest'ultimo, una équipe della Soprintendenza Archeologica di Roma sta, di

pari passo, scavando l'area della vera e propria aula di culto della Pace, con risultati di notevole interesse scientifico. Ma i ritrovamenti più considerevoli sono stati senz'altro quelli del Foro di Traiano, del quale è stata scavata la piazza, con la scoperta del basamento dell'*Equus Traiani*, la monumentale statua equestre dell'imperatore, e dei resti della complessa architettura che ne chiudeva il lato meridionale, ai confini con il Foro di Augusto.

Di tutte queste scoperte sono state in parte realizzate o sono tuttora in corso di realizzazione le complesse pubblicazioni scientifiche, corredate di documentazioni destinate agli studiosi del settore, che permettono di ricostruire e interpretare le sequenze stratigrafiche rinvenute negli interri rimossi, assieme ai reperti che contenevano e ai resti delle strutture che ricoprivano.

Proprio allo scopo di facilitare la diffusione dei risultati dei nuovi scavi, è stato redatto questo volume il cui contenuto - prevalentemente didattico ma non privo dei necessari riferimenti scientifici - è diretto a tutti coloro che, pur non essendo degli specialisti, sono comunque mossi dall'interesse di comprendere e conoscere le complesse articolazioni di quanto è stato ritrovato in questi anni.

I testi che compongono il volume sono opera dei due archeologi che hanno diretto per tutta la loro durata le operazioni di scavo e sono arricchiti da una nutrita documentazione fotografica e grafica delle scoperte. Di particolare efficacia appaiono le vedute ricostruttive. Elaborate dagli autori, sulla scorta dei dati di scavo e dei risultati degli studi più significativi sinora condotti sui diversi complessi monumentali, uniscono l'accuratezza della ricostruzione a una pregevole e speciale qualità grafica.

I Fori Imperiali Gli scavi del Comune di Roma  
(1991-2007)  
Viviani Editore, Roma 2007  
p. 176 - € 30,00

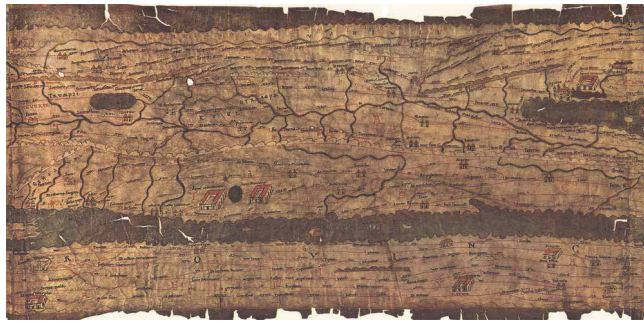


### LA TABULA PEUTINGERIANA PATRIMONIO MONDIALE UNESCO

**La Tabula Peutingeriana è stata inclusa tra i beni considerati Memoria dell'Umanità dall'UNESCO nel 2007 e per festeggiare questo importante risultato è stata per un giorno visibile al pubblico, il 26 novembre 2006 nella sede della Biblioteca Nazionale Austriaca, dove essa è conservata.**

Il direttore del dipartimento di Manoscritti, Autografi e Collezioni della Biblioteca Nazionale Austriaca, Andreas Fingernagel, ha ricordato le caratteristiche della Tabula.

“Le linee rosse sono le vie principali. Spesso si incontrano piccoli ganci lungo le linee rosse, che rappresentano punti dove era possibile sostare e riposarsi, distanti l'uno dall'altro non più di un giorno di viaggio. Si incontrano anche pittogrammi di edifici per mostrare dove si trovavano alberghi o taverne dove fermarsi. Era intesa per i servitori civili del tardo Impero Romano, per viaggiatori e corrieri. Alcuni degli edifici hanno un ampio cortile – segno di sistemazioni molto più confortevoli. Al centro della Tabula Peutingeriana si



trova Roma. La città, rappresentata da una figura incoronata su un trono, ha numerose strade che conducono da e verso la metropoli. Alcune, come l'Appia e l'Aurelia, esistono ancora oggi”.  
*Codex Vindobonensis*, con questo nome è catalogata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna (*Vindobona* all'epoca romana) l'unica carta stradale romana giunta sino a noi sebbene in copia medievale del XII secolo. In essa è riportato il mondo conosciuto e conquistato da Roma. Nel documento giunto sino a noi manca solo la parte estrema occidentale dell'impero cioè gran parte della Britannia e della Penisola Iberica entrambe sicuramente riprodotte in origine ma andate perdute già prima della riproduzione medievale. La Tabula Peutingeriana fu rinvenuta nel 1507 da Konrad Celtes, bibliotecario dell'imperatore Massimiliano I, il luogo del ritrovamento resta tutt'ora ignoto, mentre la sua denominazione

corrente la si deve al secondo proprietario, Konrad Peutinger, cancelliere di Augsburg.

La parte della Tabula Peutingeriana giunta sino a noi era in precedenza un rotolo di pergamena lungo m 6,74 e alto cm 34 composto di 11 *segmenta* cuciti fra loro. Nel 1863 queste 11 parti furono staccate in 11 fogli singoli al fine di meglio preservare lo straordinario documento. Nella Tabula Peutingeriana è contenuta una rappresentazione che abbracciava tutto il mondo conosciuto dagli antichi romani (Europa, Asia, Africa) che si estendeva, presumibilmente, dalle Colonne d'Ercole fino alle estreme regioni orientali ben oltre il confine dell'Impero (India, Birmania, isola di Ceylon, Le Maldive e Cina (*Sera Maior*) il paese dei Seres..

La necessità del cartografo di riportare l'intero disegno dell'Impero in un unico rotolo facilmente trasportabile da un qualsiasi viaggiatore, militare o addetto pubblico ha fatto sì che si assumesse

come riferimento di lettura una linea ideale orizzontale sulla quale schiacciare e nel contempo allungare verso destra i punti geografici. E' importante sottolineare che questa non vuole essere una carta geografica di tipo fisico ma una carta stradale e da ciò la massima riduzione di quelle caratteristiche fisiche

non interessanti ai fini stradali come ad esempio i mari, le catene montuose, le grandi foreste, le zone desertiche. E' quindi un itinerario stradale che predilige la segnalazione del sistema viario, scandito dalle stazioni e dai centri più importanti e trascurando gli elementi geografici (rappresentanti solo schematicamente, soprattutto quando siano in relazione col sistema viario stesso, ad es. guado di un fiume, passo di montagna, ecc.).

Il cartografo intendeva fornire al viaggiatore una vera mappa stradale che indicasse le distanze esatte tra un centro abitato e quello successivo, distanze espresse in miglia romane oppure in leghe (per la Gallia) o in parasanghe (per l'Oriente), illustrando sulla carta, in maniera precisa e determinata, il percorso viario arricchito da informazioni utili al viaggiatore stesso.

ADRIANA MARTINI

## NEANDERTHAL CHI ERA COSTUI?

Sono passati esattamente 150 anni dalla scoperta dell'uomo di Neanderthal, il più famoso dei nostri antenati. Durante il Festival della Scienza di Genova nello scorso mese di ottobre si è tenuta la conferenza *Buon compleanno Neanderthal!* nell'Aula San Salvatore gremita di spettatori.

Fra gli altri, sono intervenuti Giacomo Giacobini, professore ordinario di Anatomia Umana dell'Università di Torino, Giorgio Manzi, docente di Paleontologia Umana presso l'Università degli Studi La Sapienza di Roma e Christopher Stringer, antropologo del Natural History Museum di Londra,

Giacomo Giacobini ha presentato al pubblico un quadro della storia delle scoperte sull'uomo di Neanderthal, dal ritrovamento nella Grotta di Neander in Germania fino agli ultimi anni del secolo scorso, che hanno conosciuto un rinnovato interesse per questo antenato dell'uomo moderno.

I Neanderthal sono stati presentati in molti modi differenti; nei primi anni del Novecento erano considerati poco più umani di una scimmia e solo a partire dagli anni trenta si è assistita ad una loro rivalutazione, anche se la maggior parte delle illustrazioni, specie nei libri scolastici, lo rappresenta ancora in modo errato o ridicolo.

Giorgio Manzi ha ricordato che dopo le scoperte iniziali, che destarono grande clamore, i Neanderthal dovettero aspettare la seconda metà degli anni novanta del secolo scorso per tornare protagonisti degli studi antropologici: In quegli anni vennero realizzati importanti studi sul DNA mitocondriale, che offrono informazioni piuttosto affidabili sulla distanza genetica tra l'uomo moderno e i Neanderthal. I risultati delle analisi dimostrarono i due gruppi umani erano molto differenti e si erano separati da un comune antenato tra i 500.000 e i 300.000 an-

ni fa, quindi adesso la maggior parte degli studiosi considera Sapiens e Neanderthal appartenenti a specie diverse.

Cristopher Stringer ha presentato le conclusioni finali partendo dalla fuoriuscita dell'Africa dei primi Homo erectus, attorno a 1,7 milioni di anni fa. Il passaggio successivo viene dato attorno al milione di anni fa quando si pensa che un ramo di Erectus abbia dato vita all'Homo *Heidelbergensis* e, da forme più evolute di questa specie, si siano originati i Sapiens e i Neanderthal.

E' bene ricordare che Neanderthal rimane un fenomeno europeo. Nella stessa epoca i primi Sapiens erano già presenti in altre aree, in Africa ed in Asia. Resta da chiarire perché il Neanderthal si è estinto, visto che sembrava bene adattato all'ambiente. Secondo Stringer la scomparsa di questa specie, circa 30.000 anni fa, è dovuta a forti oscillazioni climatiche e alla competizione, forse anche violenta, con Homo Sapiens. Questi ultimi, infatti, vennero sicuramente a contatto con i Neanderthal, ma disponevano di strumenti e di una cultura più avanzata, e non tardarono a rimpiazzarli in tutta l'Europa.

Sempre parlando di Neanderthal è bene ricordare un recente lavoro, pubblicato sulla rivista *Science* e condotto da un gruppo di ricercatori tedeschi, italiani e spagnoli che ci informa che i Neanderthal avevano capelli rossi e pelle chiara. L'analisi è stata effettuata in parallelo su due reperti, dei quali uno proveniente dai Monti Lessini (Riparo Mezzena e conservato presso il Museo di Storia Naturale di Verona e l'altro da una grotta spagnola (Cava di El Sidron in Asturia). I risultati hanno portato alle stesse conclusioni: i due individui Neanderthal avevano i capelli rossi e la pelle chiara. La ricerca è relativa al DNA nucleare ed è il primo che riesce a tratteggiare questo tipo di caratteristiche

## VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

---

dallo studio di una sequenza di DNA. I ricercatori dei tre team hanno infatti analizzato il gene che regola la pigmentazione nell'uomo e nei vertebrati in genere. Varianti genetiche di questo gene che ne riducono la funzionalità, sono associate a individui con pelle chiara e capelli rossi.

I due Neandertal analizzati hanno mostrato varianti particolari di questo gene che non compaiono in nessun essere umano attuale. Le analisi funzionali su queste varianti hanno mostrato che le funzionalità dell'espressione in questo gene erano ridotte e che pertanto chi le possedeva doveva avere i capelli rossi e la pelle chiara.

I Neandertal che frequentavano le grotte del veronese, quindi, non solo condividevano le stesse caratteristiche culturali dei cugini spagnoli, ma anche alcuni tratti somatici. Un altro aspetto interessante è che i Neandertal avrebbero evoluto queste caratteristiche (capelli rossi e scarsa pigmentazione della pelle) in modo indipendente rispetto a Homo sapiens. Infatti le varianti genetiche che consentono a chi le possiede di avere pelle chiara e capelli rossi sono differenti nella specie umana rispetto ai Neandertal.

Questo aspetto mette in evidenza come sia possibile escludere eventuali flussi genici tra le due specie e forse anche fenomeni di incrocio. Si tratterebbe dunque di un chiaro esempio di convergenza evolutiva cioè di come l'evoluzione abbia agito in modo indipendente in due specie che, a causa delle elevate latitudini alle quali entrambe vivevano, avevano necessità di sviluppare caratteristiche tali che consentissero loro di assorbire più raggi solari (pelle chiara) e quindi evitare gli scompensi dovuti alla scarsa produzione di vitamina D.

Sempre sull'affascinante storia dell'uomo dobbiamo ricordare due volumi di Giorgio Manzi: (Homo sapiens. Breve storia naturale della nostra specie, Il Mulino 2006 e L'evoluzione umana. Ominidi e uomini prima di Homo sapiens, Il Mulino 2007).

Per una lettura più scorrevole, è consigliabile prima la lettura di "Homo sapiens", in cui l'autore introduce un percorso storico che parte dagli albori dell'antropologia, come scienza, tracciando un profilo dei maggiori scienziati che dal 1700 a oggi hanno contribuito con teo-

rie e ricerche a descrivere la storia degli organismi viventi e in particolare quella della nostra specie. Durante questo percorso l'attenzione viene posta in particolare su quanto ci accomuna e quanto ci differenzia dai nostri "parenti" più stretti (proscimmie, scimmie, scimmie antropomorfe) sul piano funzionale, ecologico e comportamentale.

Il secondo libro, "L'evoluzione umana", comunque, può essere tranquillamente affrontato anche senza aver letto il primo. Come annunciato in "Homo sapiens", prosegue qui la descrizione della nostra storia e, in particolare, delle sue tappe fondamentali: dai primi Ominidi a Homo e dai primi Homo a Homo sapiens, attraverso le due principali conquiste della nostra specie, non prive di relazioni di interdipendenza tra loro: il bipedismo e l'encefalizzazione.

La storia della nostra evoluzione può essere raccontata partendo da qualsiasi punto o prospettiva ed è quello che fa l'autore, quando ci descrive i concetti e i metodi della ricerca paleoantropologia.

Viene presentato poi il mondo delle australopithecine (e in particolare della nostra famosissima antenata "Lucy" e delle sue "sorelle"), e descritta la strada che verso i 2,5 milioni di anni fa dovette affrontare un bivio ecologico ed evolutivo: quello che portò all'evoluzione del genere Homo che, a partire dalla sua stessa comparsa, iniziò il cammino che lo portò alla diffusione su tutto il pianeta (o quasi).

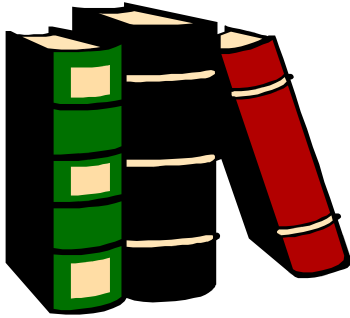
Manzi, facendo un po' d'ordine fra le numerose scoperte di fossili e ricerche antropologiche, risponde nel contempo alle nuove domande che la documentazione fossile stessa pone ai ricercatori, esponendo le diverse ipotesi di lavoro e le correnti di pensiero che si celano dietro di esse. Ci illustra inoltre la storia del rinvenimento dei fossili umani e preumani, delle difficoltà nel loro studio e di come, dal paziente lavoro di antropologi, archeologi e paleontologi si riesca a tracciare il percorso evolutivo della nostra specie.

Questo libro tratta anche in modo approfondito la specie di Neanderthal, sia per la sua specificità europea sia perché esso resta il protagonista più discusso della paleoantropologia che non ha ancora smesso di chiedersi perché l'Homo sapiens ce l'ha fatta e lui no.

A.M.

## RECENSIONI

---



### **CONOSCERE LE PIRAMIDI**

Riccardo Mancini  
Ananke, Torino, 2007,  
pagg. 93, € 8,00

«Il "mistero" che frequentemente circonda le piramidi nasconde solamente l'ignoranza sulle vere motivazioni e sulla realtà di queste costruzioni, allo stesso modo degli uomini primitivi quando si trovarono di fronte ad eventi inspiegati come il fuoco e l'eclissi». Così, con il tono irritato dello studioso a fronte delle convinzioni tanto più pervicaci quanto erronee, si esprime Riccardo Mancini, autore di uno snello Quaderno di Egittologia, dedicato appunto alla conoscenza delle piramidi. Singolare davvero che la cultura occidentale, non conoscendo in un primo momento la destinazione di tali imponenti costruzioni, abbia creduto per secoli ad un utilizzo quali granai o contenitori d'acqua, pas-

sando poi, almeno in certi ambiti, alle credenze più curiose dettate dalla mania dell'esoterismo. Va ricordato che il periodo di costruzione delle piramidi è ben più ridotto del lungo arco di storia dell'antico Egitto, ma si limita, in sostanza, ad un millennio che si conclude nel XVII secolo a.C., più o meno all'epoca del cosiddetto secondo periodo intermedio. Né bisogna trascurare il fatto che il numero delle piramidi è in realtà ben più ridotto rispetto a quello dei faraoni regnanti nel millennio sopraddetto, il che ci fa comprendere come in realtà molti sovrani, in periodi di scarsa stabilità politica e disponibilità economica, abbiano dovuto rinunciare in partenza all'idea di costruire una piramide per l'indispensabile conservazione della loro mummia. Nel successivo periodo tebano, poi, i faraoni preferirono la soluzione delle grandi tombe ipogee della Valle dei Re, mentre, ben più tardi, la costruzione di piramidi fu ripresa e proseguita per secoli, fuori dall'Egitto vero e proprio, da stranieri pur culturalmente "egittizzati": i re di Nubia (l'attuale Sudan), che per breve tempo si insignorirono dell'Egitto stesso. Infine non bisogna

dimenticare che le piramidi in se stesse non erano isolate, ma facevano parte di un ben più ampio complesso, l'articolata costruzione funeraria definita dagli studiosi Complesso piramidale. «Esso era costituito – ricorda l'Autore – da un "tempio a valle" di accesso, da cui inizia una rampa ascendente che conduce al nucleo principale del monumento, quasi totalmente racchiuso da un alto muro perimetrale, il quale è composto dal tempio culturale ad est della piramide principale, da quest'ultima (...)». Insomma la piramide era solo il luogo di conservazione della mummia del re, le funzioni mistiche e culturali spettavano agli altri edifici del Complesso.

### **COLOMBANO, UN SANTO PER L'EUROPA**

Paolo Gulisano  
Ancora, Milano, 2007  
pagg. 183, € 15,00

«San Colombano è il patrono di coloro che si prodigano per la causa dell'Europa unita»: l'affermazione è di uno dei padri dell'europaismo, Robert Schuman, e ci spiega, in fondo, le ragioni di quanti oggi chiedono al Papa di proclamare Colombano compatrono d'Europa, in quanto rappresentante

della radice celtica del nostro continente. Paolo Gulisano, attento studioso sia del mondo irlandese che di quello scozzese, dedica al Santo venuto dall'Isola Verde un saggio che non si limita a ripercorrerne le tappe dell'esistenza, ma presenta anche un quadro della spiritualità sua e dei suoi confratelli (i "monaci bianchi" celti). «Lo spirito monastico irlandese – scrive Gulisano – si caratterizzò sin dalle origini nel senso di un forte ascetismo. Le regole erano molto severe e prevedevano mortificazioni di ogni genere, lunghi digiuni, privazione del sonno», per non parlare ovviamente della preghiera, dello studio e del valore dato al valore manuale. I monaci celti - va inoltre ricordato - non erano legati, come i benedettini, alla *stabilitas loci* nei loro monasteri, che erano nel contempo fari di cultura nei secoli più difficili del Medioevo; si spostavano facilmente, propagandando con zelo ardente la loro missione. Così Colombano, dopo le esperienze nella terra natale, si trasferì nel regno dei Franchi, fondandovi prestigiosi cenobi (ad es. Luxeuil), esercitando un'eccezionale autorità spirituale, ma venendo a con-

flitto con re e regine dei Franchi. Di qui, dopo varie prevaricazioni subite, il suo spostamento nell'Italia longobarda ove, incoraggiato dal re Agilulfo, fondò coi suoi seguaci il monastero di Bobbio, e là concluse la sua missione. Si manifesta con lui, insomma, nella forma più profonda, l'originario apporto celtico alle radici cristiane dell'Europa medioevale, un contributo utilissimo per integrare le nuove popolazioni germaniche.

### **I MICENEI. ARCHEOLOGIA, STORIA E SOCIETÀ DEI GRECI PRIMA DI OMERO**

Massimo Cultraro  
Carocci Ed. Roma, 2007  
pagg. 320 € 23,20

Carni rosse, cacciagione e pesce, accompagnati da diverse varietà di vino, birra e idromele. Era la dieta degli eroi omerici, svelata, insieme con altri aspetti della quotidianità, da recenti indagini archeologiche. Per secoli i poeti greci hanno cantato l'aspetto e il valore degli eroi e principi micenei. Ma che sembianze avevano realmente? Quali erano le abitudini alimentari di Menelao, Agamennone o Achille? Come curavano le ferite riportate dalla guerra?. Le risposte arrivano

da recenti scoperte paleoantropologiche condotte sui resti scheletrici provenienti dai Circoli funerari A e B di Micene. Esse forniscono interessanti informazioni sugli aspetti biologici e nutrizionali del gruppo dirigente protomiceo intorno al 1700-1600 a.C, tutte raccolte ed illustrate nel volume di Massimo Cultraro, ricercatore dell'Istituto per i Beni archeologici e monumentali del Cnr, sezione di Catania, specialista nel settore della preistoria e protostoria dell'Egeo e autore di saggi e scritti scientifici sulla Grecia. Carni rosse, cacciagione e pesce dunque erano gli alimenti che imbandivano le mense delle corti micenee. Una dieta decisamente proteica, diversa da quella adottata nel resto dell'Argolide. A rivelarlo è l'analisi della struttura dentaria e l'esame dei resti organici eseguito attraverso la tecnica della gas-cromatografia, viene spiegato nel libro. Da queste analisi si è potuto ad esempio ricostruire il contenuto di una pentola rivenuta a Tebe, in Beozia: essa conteneva uno stufato di carne di maiale preparato in un passato vegetale.

*PAGINE A CURA DI  
ENZO DE CANIO*

# ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

---

## **DINOSAURI A CREMONA**

Una colonna di dieci tir è in viaggio da Londra alla volta di Cremona. Trasporta dei dinosauri. Ad ospitare gli enormi bestioni che in questi giorni stanno attraversando l'Europa sarà la Fiera di Cremona dove, fino al 25 marzo di quest'anno, saranno esposti in una grande mostra intitolata appunto "Dinosauri".

Così, dopo il successo dell'esposizione del 2002 (oltre 112.000 visitatori), i dinosauri tornano a fare concorrenza all'imponente mole del Torrazzo. Al gigante di pietra faranno l'occhiolino le realistiche riproduzioni degli enormi rettili estintisi oltre 60 milioni di anni fa. E sarà ancora una volta il quartiere fieristico ad essere popolato da triceratopi, protoceratopi, brontosauri, T-rex e stegosauri, per la gioia di grandi e piccini. L'importanza dell'evento è amplificata dalla sua esclusività; Cremona sarà infatti l'unica tappa italiana della mostra.

Dinosauri unisce, in un grande progetto scientifico curato dal prestigioso Natural History Museum di Londra, le due più importanti mostre («Dino Jaws» e «T-rex: The Killer Question») realizzate dallo stesso museo. Si tratta di una proposta con un taglio scientifico-spettacolare ma anche con uno scopo didattico-interattivo, con 16 grandi modelli animati, 7 grandi modelli statici (il più grande arriva ai 12 metri di lunghezza per 4 di altezza), 3 teste animate, 20 repliche, 13 attività interattive con scavi virtuali di grande fascino.

Alla mostra la Provincia di Cremona affianca "T-rex: The Killer Question", un ampio e articolato progetto didattico interattivo che coinvolgerà tutte le scuole del territorio e delle province limitrofe. Si tratta di un progetto scientifico e divertente che coinvolge il visitatore nel dibattito sulle metodologie adottate dal T-rex per procacciarsi il cibo.

Il T-rex era effettivamente un cacciatore predatore o era uno "spazzino"? Potrebbe

essere stato una via di mezzo, un predatore opportunista che faceva affidamento su prede facili sia vive che morte?

I visitatori saranno incoraggiati a considerare le prove e quindi a votare per l'opzione preferita.

La mostra prevede anche un'indagine su come e cosa mangiavano i dinosauri; sono presenti modelli animati in dimensione naturale degli esemplari più spaventosi messi in relazione a recenti ricerche sulla loro alimentazione.

Dal carnivoro T-rex al ruminante Iguandonte, i dinosauri avevano diversi tipi di alimentazione e spesso ciascuno aveva un modo unico di cacciare o raccogliere il proprio pasto. Il visitatore potrà scavare per cercare reperti fossili al fine di scoprire che cosa mangiavano i Barionice, immergere le mani nello sterco di dinosauro per trovare tracce di che cosa triturava l'Euoplocefalo e scoprire l'agghiacciante teoria sul pasto dell'implacabile Celofisio. La mostra è resa ancora più avvincente dal gioco didattico "il dinosauro misterioso": il visitatore viene invitato a trasformarsi in detective per scoprire, attraverso le informazioni scientifiche fornite durante il percorso, l'identità del dinosauro misterioso.

La mostra include reperti fossili, oggetti da manipolare, attività didattiche interattive, introspezioni scientifiche e i più spettacolari modelli animati mai visti.

### **DINOSAURI.**

#### **Cremona, Fiera di Cremona**

Orari: dal lunedì al giovedì ore 9-21, venerdì e sabato ore 9-23, domenica e festivi 10-21.

Biglietti mostra: Intero € 8,00; ridotto € 7,00 (comitive di almeno 15 persone con prenotazione obbligatoria telefonica o via web, militari, ragazzi al di sotto dei 14 anni, studenti, ultrasessantenni).

Ridotto speciale € 6,00 (scuole, gruppi oltre 200 persone, collegate, biglietto ferroviario in arrivo a Cremona, tessera TCI).

Visita guidata per le scuole: € 2,00 a persona (Insegnanti accompagnatori gratis)

Form prenotazioni scuole:

[www.cremonamostre.it/prenotazioni\\_mostra\\_dino.asp](http://www.cremonamostre.it/prenotazioni_mostra_dino.asp)

# ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

## ORSI E SCIAMANI FIRENZE, MUSEO DI STORIA NATURALE

La mostra, realizzata in collaborazione con l'Università di Helsinki, nasce dalla raccolta degli scritti, degli oggetti e delle immagini fotografiche di Stephen Sommier, conservati nella sezione di Antropologia del Museo di Storia Naturale di Firenze. Si tratta di una raccolta di grande valore scientifico, organizzata per presentare ai fiorentini del tempo i reperti di popoli lontani, culturalmente ancora più che fisicamente. Popoli che praticavano lo sciamanesimo e che adoravano l'orso come animale sacro.

Sommier aveva viaggiato in Lapponia nel 1879 e nel cuore dell'inverno 1885. Nel frattempo, nel 1880, si era recato in Siberia occidentale, all'esplorazione di altre culture antiche. In Siberia aveva incontrato direttamente alcuni sciamani e aveva assistito ai riti e partecipato alle cerimonie in onore dell'orso.

Sciamanesimo e culto dell'orso fanno da filo conduttore in un viaggio verso il fascinioso, mitico grande nord, esplorato con gli occhi di viaggiatori del sud e del nord, attraverso la lente dei racconti di antiche pratiche tradizionali.

La Siberia è la culla dello sciamanesimo, la parola stessa deriverebbe da *sama:n*, che significa frenesia, parossismo, parola con cui gli Evenki indicavano la persona con poteri speciali di incantazione. Gli Evenki appartengono alla famiglia dei Tungusi e sono diffusi nella parte centrale della sterminata regione siberiana. Lo sciamanesimo ha radici molto antiche, come suggeriscono interpretazioni di alcuni graffiti rupestri ritrovate in territorio scandinavo e siberiano. Lo Sciamanesimo è l'espressione di un modo di vivere e di sentire la natura, diffuso

nelle società animiste nelle quali si pensa che i destini degli esseri umani siano decisi da spiriti ultraterreni e ogni elemento del mondo fisico sia animato da un principio vitale, governato da uno spirito regnante.

Gli strumenti classici dello sciamano consistono nel tamburo, maschere, strumenti musicali, cintura di sonagli, statue raffiguranti l'effigie degli spiriti verso cui trasmigrare. Il tamburo in special modo è uno strumento potente, e talvolta la sua membrana viene decorata e dipinta con immagini antropomorfe o zoomorfe, simboli sacri, elementi cosmogonici e della natura come sole, terra, montagna, fiumi.

Le società che vivono compenetrare con la natura considerano sacri gli spiriti di alcuni animali. L'orso, nei popoli artici e subartici, è uno di questi. Normalmente vengono adorati animali che uniscono doti terrifiche ma anche "positive", come il coraggio, la lealtà. L'orso è temuto e rispettato, ucciso e venerato. In Lapponia esistono centinaia di nomi con i quali viene affettuosamente appellato. Allo stesso modo in Siberia si fa molta attenzione tra i cacciatori a non pronunciarne il nome, nel timore che il suo spirito si vendichi. È importante che gli orsi uccisi siano in pace con la comunità.

Riti relativi alla uccisione dell'orso si ritrovano in Siberia, in Lapponia, tra gli Ainu di Hokkaido. Probabilmente questo animale, così amato dai popoli di tutto il mondo, simboleggia una rinascita continua della natura. L'orso ha un orologio biologico che lo fa uscire dal letargo all'inizio di ogni primavera, risvegliandosi insieme ai fiori e alle piante.



Una mostra del  
**MUSEO DI STORIA NATURALE**  
Borgo degli Arabi, 28 - Firenze  
Dal 1-12-2007 al 29-2-2008  
INGRESSO GRATUITO

ORSETO: DAL 10 MARZO AL 10 APRILE, ORE 10,00-18,00  
SABATO: ORE 10,00-12,00  
DOMENICA: ORE 10,00-18,00

EVENTI COLLEGATI ALLA MOSTRA:  
- IL PRIMO PER SOGNO NORD  
- SPINELLO ARABICO: IL MONDO  
- IL MONDO DEI SOGNI  
- IL MONDO DI BOSCH  
INFORMAZIONI e prenotazioni: 055-23.04.760  
WWW.MUSEO.DISTORIA.NATURALE.IT

CON IL CONTRIBUTO DI:  
MUSEO DI STORIA NATURALE, UNIVERSITÀ DI FIRENZE  
UNIVERSITÀ DI HELSINKI  
UNIVERSITÀ OULU-LAPPONIA

CON IL PATROCINIO DI:  
MUSEO DI STORIA NATURALE  
CITTÀ DI FIRENZE

CON I PARTNER:  
Assicurazione Delfino  
Città di Firenze  
ATAF  
CSI Firenze  
Firenze

**FIRENZE, Museo di Storia Naturale**  
Fino al 29 febbraio 2008  
Ingresso gratuito

## VENETO IN MOSTRA

### ROMA E I BARBARI PALAZZO GRASSI A VENEZIA dal 26 gennaio al 20 luglio 2008

Con 1700 oggetti provenienti da 24 diversi paesi, una spesa organizzativa di 5 milioni di euro e i 1000 anni di storia che intende documentare, dalle campagne di Cesare alla soglia del secondo millennio, la mostra ROMA E I BARBARI si annuncia essere un evento culturale di natura trasversale, che mescola arte, archeologia e politica. L'esposizione, allestita a Palazzo Grassi a partire dal prossimo 26 gennaio, è infatti una sorta di puzzle, costituito da documenti, reperti storici e dipinti, che mostra, attraverso la lente della "translatio imperii", la formazione dell'Europa, cominciata dalla caduta di un

Impero Romano "mediterraneocentrico" e proseguita grazie alla tensione verso nord derivante dalle invasioni barbariche.

Una mostra colossale, per la sua portata, ma anche molto ben caratterizzata. Sia cronologicamente che geograficamente, con reperti che testimoniano mille anni di storia dell'Europa e l'allargamento dei suoi confini a nord, verso il Baltico, e a ovest, verso l'Atlantico. Ma anche a livello sociale.

La mostra è articolata in sezioni che documentano diverse fasi del millennario cammino verso l'Europa. Dalla crisi dell'Impero Romano all'epoca dei tetrarchi, si passa alla conversione di Roma al cristianesimo sotto Costantino. Dopo la caduta del 476 d.C. si affermeranno quindi i regni romano-barbarici, che saranno a loro volta assoggettati da Carlo Magno, incoronato la notte di Natale dell'800 da Papa Leone III "Romanorum gubernans Imperium", governate dell'impero dei romani. Il cammino dell'esposizione si arresta intorno



al 962, quando con Ottone I nasce il Sacro impero romano germanico, segno della definitiva unione tra i due popoli e del compiersi della "translatio imperii" che, con il suggello del pontefice Giovanni XII, consegna nelle mani dei barbari quanto era stato creato dai Romani. A raccontare visivamente questa storia nel corso della quale si muovono personaggi come Marco Aurelio, Diocleziano, Sant'Agostino, Attila, Teodorico, Giustiniano e Gregorio I, la massa enorme di documenti, reperti e opere d'arte selezionati dal comitato scientifico, il cui lavoro ha impegnato tre istituzioni: Palazzo Grassi, l'Ecole Francaise de Rome e la Kunst-und Ausstellungshalle der Bundesrepublik Deutschland, che ospiterà la mostra dal prossimo agosto.

Questo immenso tesoro, eccezionalmente riunito, compare anche nel colossale catalogo edito da Skira: *ottocento pagine* per quattro chilogrammi di peso, con mille- duecento illustrazioni, oltre cento saggi, ma un prezzo contenuto di soli 39 euro.

Tra i pezzi che potranno ammirare i 1600 visitatori al giorno attesi a Palazzo Grassi, fino al prossimo 20 luglio, ci sarà il cofanetto detto di "Teuderico", mai uscito nella sua vita lunga 1400 anni dall'Abbazia de Saint-Maurice, in Svizzera, dove è custodito, la Tunica che Batilde indossò dopo aver fatto voto di povertà, ma che fece ornare con ricami a guisa di gioielli, il "Sarcophago del Portonaccio con raffigurazione di scontro tra Romani e Barbari", oltre a moltissimi cimeli militari, ricomposizioni di tombe e manoscritti, testimoni ormai muti di una realtà europea che non ha ancora finito di dire la sua.

Per informazioni:  
Palazzo Grassi  
tel. 041-5231680  
[www.palazzograssi.it](http://www.palazzograssi.it)



### **GENGIS KHAN E IL TESORO DEI MONGOLI TREVISO, CASA DEI CARRARESI**

Dopo l'esordio de "La Nascita del Celeste Impero" è ora la volta di "Gengis Khan e il Tesoro dei Mongoli", in cui sono esposti quasi 400 preziosi reperti archeologici che documentano l'evolversi della civiltà cinese dal decimo al quattordicesimo secolo, cioè dall'anno 907, caduta della Dinastia Tang, al 1368, caduta della Dinastia Yuan. Sarà dunque ripreso il cammino storico dal punto dove è stato lasciato con la prima mostra per proseguire attraverso un periodo poco esplorato della Storia cinese, tra il decimo e il dodicesimo secolo, mentre con l'avvento della Dinastia Mongola degli Yuan nel tredicesimo secolo si entra nell'epoca in cui la Cina viene scoperta in Europa grazie al libro di Marco Polo, quel "libro delle meraviglie", Il Milione, che più di tutti scatenerà le cupidigie del nascente colonialismo europeo, fino a spingere Cristoforo Colombo a scoprire l'America, suo malgrado, nel tentativo di trovare una via marittima diretta tra l'Europa e la Cina.

Con l'epopea delle dinastie mongole si andrà dunque ad esplorare un tratto di storia della Cina poco noto e, dal punto di vista dei reperti archeologici, assolutamente inedito per l'Occidente, ancorché in gran parte ignorato nella stessa Cina. Si tratta di tre dinastie fondate da "minoranze etniche" non cinesi, di origine tartaro-mongolica, che hanno dominato la scena storica della Cina a partire dal decimo secolo, quando la caduta dei Tang nel 907 produsse un collasso che genererà ripercussioni e instabilità fino all'avvento al potere sul trono celeste dei discendenti di Gengis Khan. Tuttavia, prima dell'affermazione delle dinastie provenienti dalle praterie settentrionali, vi è il mezzo secolo che va dal 907 al 960, che si è rivelato agli studiosi di una importanza straordinaria per l'arte e per la cultura. È il periodo noto come le Cinque Dinastie (Wu Dai) e i Dieci Regni (Shi Di Guo), un cinquantennio di frammentazione dell'ex impero Tang, di lotte incrociate per la supremazia, di rapidi cambi dinastici ma anche di grandi fermenti culturali. Proprio in questo periodo di caos la cultura ha avuto uno sviluppo incredibile e la mostra di Treviso lo testimonia con una serie di reperti eloquenti, come un eccezionale bassorilievo dipinto che rappresenta un'orchestra e una serie di affreschi con scene di vita a Corte dalle quali è facile cogliere un clima di raffinata civiltà.

#### **FINO AL 4 MAGGIO 2008**

Martedì, Mercoledì, Giovedì: dalle 9:00 alle 19:00.

Venerdì, Sabato e Domenica: dalle 9:00 alle 20:00.

Chiuso: il Lunedì, eccetto Lunedì di Pasqua.

Biglietti: interi: euro 9,00 - ridotti: euro 7,00 per studenti, gruppi ed ultrasessantenni.

Visite guidate e gruppo solo su prenotazione

### **INOLTRE**

INTERATTIVITA'  
AL PALAZZO DELLA  
RAGIONE DI PADOVA

Palazzo della Ragione, simbolo e cuore di Padova, dopo essere stato oggetto in questi ultimi anni di importanti interventi di restauro architettonico, è ora al centro di un articolato sistema di fruizione integrata che permetterà ai visitatori di avere chiavi e strumenti di lettura diversificati della sua storia, dell'architettura e degli apparati decorativi.

A disposizione del pubblico, ci saranno totem multimediali con sistema touch screen e calotte insonorizzate per i visitatori singoli che amano interagire e costruire i propri percorsi di visita e di comprensione; un grande schermo al plasma e un'area destinata ai gruppi, che potranno fruire dei contenuti informativi; ancora audioguide, per quanti preferiscono il racconto sonoro durante il percorso di visita, e una nuova pubblicazione della collana "Guide Skira", interamente dedicata all'imponente monumento patavino.

# GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

## PADOVA

DIREZIONE E SEDE  
Via Ca' Magno 49 - Padova  
Tel e Fax: 049.8646701  
e-mail: gadvpd@tin.it

### LEZIONI ED INTERVENTI

Gli incontri, gratuiti e aperti al pubblico sono organizzati presso il **CDQ Padova Nord, in via Guido Reni 96, tutti i venerdì sera alle ore 21.**

#### **Gennaio 2008**

##### **Venerdì 18**

Nozioni mediche e pozioni magiche

*Ferdinando Valle*

##### **Venerdì 25**

Riti di guarigione

*Ferdinando Valle*

#### **Febbraio 2008**

##### **Venerdì 1**

Fra miti e superstizione

*Rossella Brera*

##### **Venerdì 8**

Lupi mannari, streghe, vampiri

*Rossella Brera*

##### **Venerdì 15**

ASSEMBLEA ANNUALE GADV

##### **Venerdì 22**

Nel mondo degli Egizi (I)

*Adriano Fasolo*

##### **Venerdì 29**

Nel mondo degli Egizi (II)

*Adriano Fasolo*

### QUOTE DI ISCRIZIONE

#### **ANNO SOCIALE 2007-08**

Le quote di iscrizione comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico:

Socio ordinario: 30 €

Socio familiare: 25 €

senza assicurazione: 10 €

#### **IL PROGRAMMA DELL' ANNO**

**SOCIALE è PUBBLICATO SUL SITO:**

[www.gruppiarcheologicidelveneto.it](http://www.gruppiarcheologicidelveneto.it)

## VENEZIA

SEDE  
c/o Bruno Crevato-Selvaggi  
C.P. 45 - Lido di Venezia  
Tel e Fax: 041.5267617

### ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, il socio accompagnatore, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto per le necessità logistiche: mezzi di trasporto, alberghi, ristoranti.

Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

**A fondo pagina pubblichiamo l'elenco delle proposte 2007 2008 della Sezione Didattica .**

#### **Le proposte 2007 2008 della Sezione Didattica**

Oetzi, l'uomo del Similaun

Le incisioni della Valcamonica

Il Museo dei Grandi Fiumi a Rovigo

Verona romana e medievale

Le *villae* romane di Sirmione e Desenzano

Padova, romana, medievale e rinascimentale

Murano (Ss. Maria e Donato) e Torcello

Bologna: il Museo della civiltà villanoviana e la collezione egizia

Il museo archeologico e il museo della scienza e della tecnica di Milano

## VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO  
37020 Stallavena (VR)  
Tel: 045.565417-8668072  
e-mail: info@archeoland.com

### ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

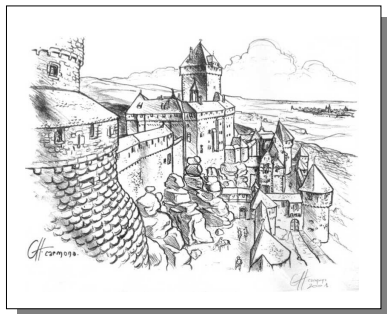
**1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico:** ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zagaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

**2 I Primi Agricoltori-Allevatori:** capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

**3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica:** l'abitazione con pelli, vasellami, utensili e armi in metallo, telai funzionanti in modo rudimentale, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).



**Nel prossimo numero:**



**APPUNTI DI VIAGGIO:**  
Tra vero e falso: il castello di  
Haut Koenisburg in Alsazia

**V.A. DOCUMENTI:**  
E' stato trovato il Lupercale?



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
70% - FILIALE DI PADOVA